

*“Una potenza irresistibile modificatrice della vita”:
l’abitudine nella dissertazione medico-filosofica di Pietro Dagna*

Adamas Fiucci

The aim of this paper is to examine Pietro Dagna’s dissertation entitled Dell’abitudine (1847), in order to deepen the theory of habit in Italian medicine and philosophy. Dagna brings the classical and modern theories of habit together, in particular those of Aristotle and French school of medicine, in order to explain the adagio “consuetudo est secunda natura”, as well as the connection between physical and moral habits. Starting from the ideal of man as the only creature capable to replace bad habits with good ones, this work shows how repetition and exercise give way to significant modifications of brain structure and moral sense.

Keywords: Piero Dagna’s Dell’abitudine, Habit, Medicine, Repetition, Exercise, Brain.

1. Introduzione

Nel 1816, con l’entrata in vigore dei codici austriaci, la città di Pavia, uno dei distretti del dipartimento di Olona, divenne una provincia del Regno Lombardo-Veneto, sotto la dipendenza dell’impero austriaco¹. Obiettivo principale di Klemens Metternich, il diplomatico che rappresentava il suo regno al Congresso di Vienna, era che «tutti gli Stati europei, e in particolare quelli della Confederazione germanica e quelli italiani, si modellassero sul regime dispotico-illuminato dell’Austria»². Uno degli strumenti per inculcare agli italiani la devozione verso il potere centrale fu l’istruzione, volta a delegittimare, sin dalla formazione primaria, qualsivoglia impeto rivoluzionario³. Sotto il controllo austriaco erano anche le universi-

¹ Per un inquadramento sul passaggio dal dominio napoleonico a quello austriaco, rinvio a I. Pederzani, *Dall’antico regime alla restaurazione. Profili di storia costituzionale in area lombarda tra Sette e Ottocento*, Roma, Aracne, 2008.

² M. Firpo (a cura di), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all’Età Contemporanea*, vol. III, Torino, UTET, 1988, p. 11.

³ G. Candeloro, *Storia dell’Italia moderna. Dalla restaurazione alla rivoluzione nazionale*, vol. II, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 268: «Il governo austriaco, con la legge del 1818 sull’istruzione primaria, mise il Lombardo Veneto alla testa degli Stati italiani per l’organizzazione scolastica. Ogni comune fu obbligato ad aprire scuole elementari in numero sufficiente perché tutti i fanciulli e le fanciulle potessero frequentarle; i programmi furono fissati dallo Stato; in molti